

*Intrecci tra capitale sociale e facilitazione di gruppo*

# I servitori-insegnanti nei Club Alcologici Territoriali

Annalisa Pasini  
Università Cattolica di Milano

*L'articolo propone una riflessione sull'intreccio tra capitale sociale ed esperienza di facilitazione di gruppi di auto/mutuo aiuto. In particolare si riferisce a una ricerca esplorativa tra i servitori-insegnanti dei Club Alcologici Territoriali italiani, che si è proposta di identificare la dotazione di capitale sociale dei servitori-insegnanti. È significativo che tale dotazione non risulti differire in relazione alla loro «provenienza»: chi ha attraversato l'esperienza della dipendenza da alcol, sia come diretto interessato sia come familiare, raggiunge quasi gli stessi livelli dei servitori-insegnanti professionisti dell'ambito sociale o sanitario e dei cittadini volontari, mostrando una ricchezza relazionale preziosa per sé e per la comunità. L'articolo suggerisce poi, invertendo il punto di osservazione, che l'esperienza dei servitori-insegnanti offre utile testimonianza di come il sistema di welfare potrebbe superare mere logiche erogative e prestazionali, valorizzando il capitale sociale tenuto allenato nelle esperienze relazionali in cui l'impegno e il servizio si intrecciano con l'arricchimento personale e la circolazione di beni relazionali.*

**Parole chiave:**

Gruppi di auto/mutuo aiuto – Capitale sociale – Dipendenza da alcol  
– Facilitazione – Welfare relazionale.

I gruppi di auto/mutuo aiuto (AMA) rappresentano un'esperienza di sostegno sociale ormai molto diffusa in tutto il mondo. Si tratta di gruppi non terapeutici che promuovono il benessere dei partecipanti grazie alla dinamica che si sviluppa al loro interno (Pasini, 2006). Persone che condividono un problema o una condizione di vita si riuniscono per darsi sostegno reciproco e per trovare nuove strategie nell'affrontare la propria situazione (Katz e Bender, 1976; Wann, 1995, p.

ii). Le condizioni di difficoltà possono riguardare aspetti clinici — ad esempio la disabilità, il disagio psichico, la dipendenza nelle sue diverse sfaccettature, i disturbi alimentari — oppure specifiche esperienze di vita — ad esempio il lutto, ma anche la responsabilità di cura verso congiunti, l'esperienza migratoria e così via.

### **CAT: gruppi di auto/mutuo aiuto ad alto capitale sociale**

Un ambito in cui i gruppi di auto/mutuo aiuto hanno trovato grande sviluppo e si sono dimostrati di notevole utilità per il miglioramento nella condizione di vita personale e familiare è quello legato alla dipendenza da alcol. In Italia a oggi sono migliaia i gruppi di auto/mutuo aiuto che operano in questo campo. Tra di essi non vi sono soltanto gli Alcolisti Anonimi, discendenti dai primi esperimenti di auto/mutuo aiuto avviati in America all'inizio del secolo scorso, ma anche i CAT. I CAT, Club Alcologici Territoriali (già Club degli Alcolisti in Trattamento), sono una variante europea dell'esperienza degli Alcolisti Anonimi e rappresentano il cardine dell'approccio ecologico sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi ideato e applicato dallo psichiatra croato Vladimir Hudolin dal 1964 (Hudolin, 1990). In Italia, i CAT esistono da oltre 30 anni e oggi se ne contano oltre 2.000 su tutto il territorio nazionale. Sono comunque diffusi in tutti e cinque i continenti, con una presenza complessiva in 36 Paesi del mondo. Per promuovere e coordinare le attività dei CAT, nel 1989 è stata fondata in Italia un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale, l'AICAT (Associazione Italiana Club Alcologici Territoriali), che comprende le componenti regionali e provinciali in cui i club sono inseriti. Proprio l'AICAT propone una definizione dei CAT come «comunità costituite da non più di 12 famiglie e da un Servitore-Insegnante, che sperimentano in un clima di amicizia, condivisione e amore responsabile un percorso di cambiamento di stile di vita tendente alla sobrietà attraverso la crescita e la maturazione della persona a livello emozionale, culturale, spirituale, relazionale. I Club, come comunità di cittadini solidali, sono nodi fondamentali delle reti di protezione e promozione della salute della comunità locale» ([www.aicat.net](http://www.aicat.net), consultato il 20.01.15).

La definizione spiega il significato e la finalità specifica di questi gruppi di auto/mutuo aiuto. Nel passaggio dal precedente acronimo di Club degli Alcolisti in Trattamento all'attuale Club Alcologici Territoriali si sottolinea la dimensione di connessione con il contesto in cui il gruppo è inserito. Si tratta di una «comunità nella comunità», che vede il benessere nella possibilità di sperimentare una positiva dinamica comunitaria all'interno del club per poi essere cittadini attivi e responsabili nella propria comunità di riferimento. L'idea centrale, quindi, è che il gruppo costituisca una risorsa per la comunità territoriale in cui è inserito. Inoltre, la nuova definizione toglie il focus dalla sola persona «alcolista in trattamento», mettendo in luce una particolarità di questi gruppi, che auspicano al loro interno la partecipazione attiva non soltanto della persona che vive problemi di alcol ma anche dei suoi familiari o di altre persone interessate a starle vicino e accompagnarla (Hudolin, 1990).

Seguendo la logica generale dei gruppi AMA, i CAT implicano una significativa interazione faccia a faccia tra i membri, un chiaro impegno personale a partecipare al proprio benessere e a quello delle altre persone. Si sviluppa nel gruppo una dinamica paritaria in cui ciascuno agisce attivamente per migliorare la propria situazione e, al tempo stesso, quella altrui (Steinberg, 2002). La caratteristica fondamentale dei gruppi AMA infatti è la reciprocità: l'aiuto ha una circolarità grazie alla quale la persona aiuta sé e gli altri contemporaneamente, secondo il noto principio dell'«helper therapy» (Gartner e Riessman, 1979). Il fatto di condividere uno stesso problema o situazione di vita permette ai membri di aprirsi a una relazione umana autentica e significativa. La percezione che gli altri comprendano ciò che la persona vive e sente aiuta l'intero gruppo ad aiutarsi a far fronte alla situazione di difficoltà in cui tutti si riconoscono, nel presente o nel passato. Così ciascuno aiuta se stesso a consolidare un proprio cambiamento, mentre contemporaneamente accompagna gli altri in una direzione analoga (Folgheraiter, 2002; Steinberg, 2002).

Questo processo è reso possibile da un altro elemento fondamentale dei gruppi AMA, la fiducia nelle possibilità di ciascuno di affrontare positivamente situazioni di difficoltà mettendo in azione risorse personali significative per promuovere il proprio cambiamento. Si intreccia così una dimensione psicologica di rafforzamento della propria autoefficacia (Bandura, 1995) e una dimensione di *agency* sia a livello personale sia congiunto a persone che condividono non solo una medesima condizione ma anche una medesima finalità (Barnes e Bowl, 2001; Folgheraiter, 2011).

#### Autoefficacia e agency

Come dimostrato a livello empirico (Folgheraiter e Pasini, 2006; 2009), le citate caratteristiche dei gruppi di auto/mutuo aiuto richiamano con evidenza il concetto di capitale sociale (Bourdieu, 1980; Coleman, 1988; Putnam, 1993a; 1993b; 1995). Definito in termini relazionali, il capitale sociale è una forma di relazione sociale che «opera la valorizzazione di beni o servizi attraverso [...] scambi sociali di reciprocità» (Donati, 2007, p. 18). Le caratteristiche salienti di questo tipo di relazione sono la fiducia reciproca tra soggetti (individui, famiglie, gruppi, organizzazioni, comunità) e la presenza di norme di cooperazione, solidarietà e reciprocità (Donati, 2003).

La partecipazione al CAT è connessa a un elevato ammontare di capitale sociale dell'individuo partecipante. Secondo gli esiti di ricerca, le persone con problemi alcolcorrelati che decidono di intraprendere questo tipo di esperienza di recovery, e che quindi dimostrano anche in entrata almeno una piccola dotazione di iniziativa, una volta dentro il processo di cambiamento non solo raggiungono i livelli di capitale sociale riscontrati nella media di popolazione italiana, ma presentano livelli superiori. Sarebbero necessarie analisi statistiche più approfondite, ma i dati sorreggono la convinzione che la partecipazione a un'esperienza di gruppo in cui si attiva la propria dote di capitale sociale — ovvero di fiducia, socialità e proattività — possa portare nel tempo a consolidare questa ricchezza

personale, nonostante — e forse anzi proprio perché — si siano sperimentate la difficoltà e la fatica legate al problema. Si tratta di un'indicazione interessante, perché evidenzia l'efficacia di un intervento relazionale che non è compreso tra le prestazioni erogate dai servizi pubblici, con il rispettivo impiego di risorse; si tratta, al contrario, di un'iniziativa che si regge sulla reciprocità tra membri di una stessa comunità e sullo scambio in gruppo tra pari, con costi economici quasi inesistenti. Rileggendo la questione dal punto di vista del capitale sociale, questa pratica si rivela interessante a diversi livelli: anzitutto è una risorsa sul piano individuale, perché permette il miglioramento della qualità di vita di persone in situazioni di fragilità e della loro famiglia e un rafforzamento delle loro risorse psicologiche; è utile poi a livello del gruppo che, per funzionare, consuma ma al tempo stesso produce capitale sociale al suo interno, generando effetti benefici allargati; infine, si può considerare il beneficio per la comunità più ampia in cui i membri del gruppo sono inseriti; le persone rafforzano un bagaglio di risorse relazionali e di fiducia che — le ricerche confermano — sono connesse al loro impegno nel tessuto sociale, assumendo in svariati casi impegni attivi a vantaggio della comunità in iniziative di socialità, di sicurezza o di promozione.

In questa disponibilità a dedicarsi ad attività di sostegno e supporto ad altre persone rientra anche quella ad assumere il ruolo di facilitatori entro altri CAT. Ciò implica restare connessi alla condizione di vita da cui ci si sta rialzando, mettendo a disposizione di altre persone che hanno deciso di intraprendere un percorso di cambiamento la propria competenza esperienziale acquisita nel percorso di recovery, nonché la propria dotazione di capitale sociale. È questa una caratteristica del movimento dei CAT che merita qualche approfondimento.

## Il ruolo del facilitatore

La presenza di un facilitatore è un aspetto tipico dei gruppi di auto/mutuo aiuto, anche se non sempre questa figura è presente. Non si tratta di un conduttore, né tantomeno di un professionista che utilizza la dinamica di gruppo per scopi terapeutici (questo andrebbe in contrasto con la filosofia stessa dell'auto/muto aiuto). Il facilitatore è, al contrario, una persona che si pone in una posizione di parità rispetto agli altri membri del gruppo e allo stesso tempo ricopre un ruolo significativo di accompagnamento delle dinamiche relazionali che si sviluppano all'interno del gruppo.

Cosa implica essere facilitatore di un gruppo? Le funzioni attribuite al facilitatore sono di varia natura, ma richiamano tutte l'idea di «facilitare» la costruzione e il mantenimento di relazioni e comunicazioni positive ed efficaci all'interno del gruppo. Il facilitatore assume compiti differenti anche a seconda del momento che il gruppo attraversa: all'inizio avrà soprattutto la funzione di attivare il percorso di sviluppo delle potenzialità di aiuto del gruppo. Non sempre esse avvengono spontaneamente e il facilitatore serve dunque a provarle, guidarle e facilitarle

([www.automutuoaaiuto.it](http://www.automutuoaaiuto.it), sito consultato il 2.05.2015). Durante il percorso di recovery, poi, il gruppo attraversa momenti diversi, di maggiore o minore facilità nelle dinamiche e nelle azioni di aiuto, e questi elementi vanno osservati e presidiati da una figura che sia in grado di orientare le azioni verso un esito positivo per tutti e per il gruppo stesso (Calcaterra, 2013).

Per ricoprire questo ruolo non è necessaria una competenza professionale, ma vi sono alcune qualità personali che si mettono in gioco nel gruppo. Nelle parole di Hudolin rispetto ai servitori-insegnanti: «non possiamo standardizzare le caratteristiche personali, comportamentali [del facilitatore] ma, in linea generale, egli dovrebbe essere in grado di suscitare l'empatia, di ascoltare, di non giudicare e di essere aperto a un contatto umano e a un cambiamento personale» ([www.hudolin.it](http://www.hudolin.it), sito consultato il 2.05.2015). Il facilitatore di un gruppo di auto/mutuo aiuto ha fiducia sia nei singoli membri del gruppo e nelle loro potenzialità, sia nelle possibilità del gruppo stesso di crescere; ha un atteggiamento da testimone più che da maestro, riuscendo, se proviene dall'esperienza del problema, a parlarne serenamente dopo averlo sufficientemente rielaborato. Inoltre, incoraggia, sostiene, aiuta a riconoscere i successi, promuove un clima di ascolto e di speranza e valorizza l'unicità e la ricchezza di ciascun componente (rielaborato da [www.automutuoaaiuto.it](http://www.automutuoaaiuto.it), sito consultato il 2.05.2015).

Il facilitatore, dunque, tendenzialmente parte già con una certa dotazione di risorse personali che lo aiutano a calarsi in modo efficace nel compito di facilitazione. Osservando tali caratteristiche non si può non notare quanto alcune di esse richiamino fondamentali aspetti del capitale sociale. Per poter identificare meglio in che cosa consista questa dotazione di capitale sociale, è stata condotta nel 2010 una ricerca esplorativa su un campione nazionale non statisticamente significativo di facilitatori di Club Alcologici Territoriali, chiamati «servitori-insegnanti». La ricerca ha preso le mosse da indagini precedenti che avevano indagato i livelli di capitale sociale di diversi campioni in periodi differenti: in primo luogo si erano considerati membri neofiti dei gruppi — persone inserite nel gruppo da non più di due mesi o in procinto di entrarvi — e membri veterani — frequentanti il gruppo da almeno due anni (Folgheraiter e Pasini, 2006). In un secondo tempo entrambi i campioni erano stati confrontati con un campione di controllo, statisticamente significativo, relativo alla popolazione italiana (Folgheraiter e Pasini, 2009). Ai partecipanti di tali gruppi, coinvolti tramite l'AICAT, era stato somministrato un questionario sul capitale sociale sviluppato e validato dai ricercatori australiani Jenny Onyx e Paul Bullen (1997) adattato lievemente al contesto italiano. Il questionario prevedeva 14 items demografici e strutturali e 33 items sul capitale sociale, riferiti a otto indici di sintesi (tabella 1). Lo stesso questionario è stato somministrato al campione di servitori-insegnanti coinvolto nell'indagine citata. Anche in questo caso la collaborazione con l'AICAT

---

### Il capitale sociale del facilitatore



ha permesso di intercettare un campione di 320<sup>1</sup> servitori-insegnanti provenienti da varie zone geografiche italiane,<sup>2</sup> raggiunti attraverso un campionamento a palla di neve. Questo ha permesso di evidenziare alcune caratteristiche dei servitori-insegnanti e soprattutto di riflettere sul loro capitale sociale.

TABELLA 1  
**Indici di capitale sociale e variabili annesse**

Partecipazione alla comunità locale	Partecipazione a iniziative di volontariato, eventi pubblici, associazioni, comitati e iniziative di vario genere (situazioni di emergenza, difesa dei diritti, progettazione di servizi)
Proattività nel contesto sociale	Capacità di mediare, di esprimere disaccordo, far visita a familiari fuori zona, disponibilità a raccogliere rifiuti gettati da altri
Sentimenti di fiducia e sicurezza	Sentire di potersi fidare degli altri, disponibilità a lasciar entrare in casa un estraneo, percezione di sicurezza e familiarità rispetto alla zona di abitazione
Rapporti di vicinato	Richiesta di aiuto per un figlio a un vicino di casa, aver visitato o aiutato un vicino, abitudine di parlare con persone del vicinato per strada
Relazioni familiari e di amicizia	Possibilità di contare sugli amici, anche per prendere decisioni importanti, assiduità di contatti con gli amici, aver pranzato/cenato con loro di recente
Tolleranza della diversità	Accettazione di diversi stili di vita e aperture verso persone immigrate
Soddisfazione verso la propria vita	Soddisfazione verso la propria vita e sensazione di essere apprezzato e valorizzato dalla società
Rapporti sul luogo di lavoro	Soddisfazione per il proprio lavoro, relazioni con i colleghi, capacità di iniziativa sul lavoro

## Chi sono i servitori-insegnanti

Nei CAT la figura del facilitatore, prevista e praticata, prende il nome di servitore-insegnante. Si tratta di un professionista o un volontario che, dopo una formazione di base all'approccio ecologico sociale tipico dei CAT e in un percorso di costante aggiornamento, funge da «catalizzatore della crescita e maturazione nel Club. La persona che catalizza il cambiamento del comportamento molto spesso non è un professionista nel senso classico, e non lo potrà diventare. Ciò non vuol dire che il servitore non sia professionista all'interno del lavoro che svolge come volontario. L'Organizzazione Mondiale della Sanità chiama questi volontari

<sup>1</sup> Il questionario è stato somministrato a 320 servitori-insegnanti, tuttavia 28 soggetti non hanno risposto alle domande relative alla loro condizione di servitori-insegnanti, risultando come missing costante dell'elaborazione statistica.

<sup>2</sup> I questionari restituiti provengono sia dal Nord sia dal Centro sia dal Sud Italia, con una prevalenza di servitori-insegnanti del Nord, dove peraltro il movimento del CAT è maggiormente sviluppato.

“operatori della salute nella comunità”» (Hudolin, *Il servitore-insegnante*, www.alcoholnet.net, sito consultato il 2.05.2015).

Il termine doppio «servitore-insegnante» richiama da un lato l’impegno a mettersi al servizio delle famiglie nel club e della comunità «sulla base di una solidarietà reciproca, dove ognuno diventa responsabile dell’altro, o meglio dove tutti sono responsabili di tutti» (ibidem) e, dall’altro, l’impegno di partecipare all’insegnamento nei corsi di sensibilizzazione o in altre iniziative previste nel sistema dei CAT.

Solitamente le persone che intraprendono il ruolo di servitori-insegnanti risultano impegnate in questa funzione per diversi anni. Nell’indagine appena menzionata solo il 10% risultava servitore-insegnante da meno di un anno e ben il 58% da quattro anni e più; inoltre, il 13% svolgeva questa funzione da oltre 16 anni.<sup>3</sup>

Un elemento di discriminazione tra i servitori-insegnanti riguarda la loro «provenienza»: si può trattare di una persona che ha attraversato l’esperienza della dipendenza da alcol, sia come diretto interessato sia come familiare di una persona alcolodipendente, oppure di un professionista dell’ambito sociale o sanitario o, ancora, di un cittadino volontario. Un aspetto del tutto significativo del movimento dei CAT è che più della metà dei servitori-insegnanti proviene dall’esperienza diretta del problema,<sup>4</sup> affrontato e superato anche attraverso la partecipazione al club. Nell’indagine, sui 292 servitori-insegnanti che hanno risposto alle domande dedicate, il 33% aveva avuto problemi di alcol e il 31% era composto da familiari: in tutto quindi si trattava di più di un terzo del campione. Quando il facilitatore è una persona che è stata alcolodipendente o un suo familiare, è l’esperienza stessa del recovery attraverso la partecipazione a un gruppo di auto/mutuo aiuto che fa da volano alla decisione di mettersi a disposizione come facilitatore di un gruppo — normalmente un gruppo diverso da quello frequentato, solitamente mantenuto. A riprova di ciò, quasi la metà dei servitori-insegnanti coinvolti nell’indagine frequentava due club contemporaneamente, e da un periodo di tempo molto lungo: nel 34% dei casi da oltre dieci anni.

#### Da partecipanti a facilitatori

La seconda categoria di servitori-insegnanti, quella dei professionisti, raccoglie persone che, per ruolo e formazione professionale oltre che per convinzione personale, credono all’utilità dell’auto/mutuo aiuto per il miglioramento di condizioni di vita difficili o complesse e per questo si dedicano all’accompagnamento di un gruppo. Nel ricoprire questo ruolo, i professionisti decidono di utilizzare la loro competenza ed esperienza non per assumere un ruolo di indirizzo o di indicazione terapeutica, ma per accompagnare il processo di aiuto che il gruppo crea e porta avanti. La loro è una posizione alla pari rispetto agli altri partecipanti al gruppo, in una dinamica di reciprocità. Tale atteggiamento, piuttosto lontano dalla logica medica o sanitaria, dovrebbe invece essere nelle corde dei professionisti del sociale

<sup>3</sup> Il dato risulta in linea con gli esiti di un’indagine sui servitori-insegnanti italiani relativa al 2011: quasi il 40% di essi risulta impegnato nel ruolo da più di dieci anni (Centro studi APCAT, 2013).

<sup>4</sup> Secondo l’indagine sopra citata proviene dai club il 54% dei servitori-insegnanti (ibidem).

qualora lavorino secondo una vera «logica sociale dell'aiuto» (Folgheraiter, 2011). In realtà, nel 20% dei servitori-insegnanti professionisti del campione studiato (oltre a un 3% di studenti-tirocinanti), la maggioranza erano medici (il 16%, cui aggiungere un ulteriore 4% di medici psichiatri). A seguire, infermieri, psicologi, assistenti sociali e educatori professionali si attestavano tutti sul 13%; il 6% era composto da operatori socio-sanitari e un 22% ha indicato «altra professione», senza specificare quale. I dati si motivano, almeno in parte, per il fatto che solitamente i professionisti dei servizi alcolologici o dedicati alle dipendenze nelle aziende sanitarie si impegnano anche nella facilitazione di club, innalzando la percentuale dei sanitari. Certo è che la prospettiva ecologica di Hudolin, in cui essi si devono riconoscere per poter affrontare la funzione, implica l'adesione a un'idea di «prendersi cura» più che di curare molto tipica della logica sociale (Folgheraiter, 2011).

C'è un'altra importante categoria di persone che facilitano i CAT: sono i cittadini volontari (il 13% del campione studiato). Si tratta di persone che non conoscono la dipendenza da alcol per esperienza diretta né per lavoro, ma sono persone sensibili alle problematiche legate al consumo di alcol che decidono spontaneamente e volontariamente di mettersi a disposizione per la facilitazione del gruppo.

La scelta di essere servitore-insegnante risponde per così dire a una propensione «vocativa», dal momento che si tratta in tutti i casi di un impegno a titolo volontario e gratuito: lo è per le persone che hanno attraversato l'esperienza, che, come detto, spesso aggiungono l'impegno della facilitazione alla frequenza al «proprio» club, così come per i professionisti, che solitamente svolgono il ruolo al di fuori dell'orario di lavoro, nonché per i cittadini volontari. In questi ultimi la matrice vocativa appare ancora più chiaramente, dal momento che si tratta di persone che di per sé non avrebbero a che fare con questa dolorosa esperienza, ma si accostano ad essa per propensione personale: una scelta solidaristica che li spinge ad assumere un impegno costante di accompagnamento e facilitazione del club.

---

### Impegno volontario e gratuito

Le caratteristiche dei servitori-insegnanti richiamano molto chiaramente gli attributi del capitale sociale. L'indagine menzionata mirava, quindi, a identificare la dotazione di capitale sociale dei servitori-insegnanti, verificando anche possibili differenze rispetto alla loro diversa provenienza. L'articolo prosegue proponendo una riflessione su cosa il concetto di capitale sociale possa dire sui servitori-insegnanti, entrando nello specifico delle dimensioni più caratteristiche del concetto: relazionalità, fiducia e impegno civico. Suggestisce, poi, di invertire il ragionamento e osservare cosa l'esperienza dei servitori-insegnanti possa indicare sull'idea e sullo sviluppo di capitale sociale a disposizione di una comunità. Il primo aspetto è oggetto del prossimo paragrafo, mentre il successivo tenterà alcune riflessioni in merito al secondo aspetto.



## Una lettura dei servitori-insegnanti attraverso il capitale sociale

Il concetto di capitale sociale non mira a osservare l'efficacia del singolo servitore-insegnante nel compito di accompagnamento del gruppo che facilita. Ciò che può far emergere riguarda, piuttosto, la ricchezza — e quale tipo di ricchezza — i servitori-insegnanti dimostrino di possedere e quindi possano «spendere» nel gruppo e oltre.

Il campione coinvolto nell'indagine, per quanto non probabilistico e quindi con dati non generalizzabili, può offrire utili spunti di riflessione, perché mostra che nei servitori-insegnanti tutte le dimensioni del capitale sociale hanno livelli molto elevati. In generale tutti i partecipanti ai CAT indagati precedentemente possedevano un notevole ammontare di capitale sociale, ma i servitori-insegnanti si attestano su livelli ancora maggiori. I loro attributi di socialità, relazionalità, fiducia e impegno civico sono molto sviluppati e non sono connessi alla durata dell'impegno nel CAT: nell'indagine, chi opera come servitore-insegnante da molti anni non mostra livelli maggiori rispetto a quanti hanno intrapreso quella funzione da poco tempo. Ciò lascia presupporre che chi sceglie di impegnarsi in questa funzione di accompagnamento e facilitazione possieda già una ricchezza relazionale e proattiva superiore alla media, che gli permette appunto di attivarsi.

Vi sono delle differenze tra i servitori-insegnanti che provengono dal mondo delle professioni sociali e sanitarie e quelli che arrivano dal mondo della vita, esperti per esperienza o cittadini volontari. Tuttavia, in generale — e questo è un dato di estremo rilievo — non si notano differenze significative, corroborando l'assunto per cui chi proviene da una situazione di difficoltà, gestita ed elaborata, acquisisce una ricchezza relazionale molto spendibile per sé e per gli altri. Sono, dunque, persone preziose per la comunità; il capitale sociale aiuta a tenere presente questa ricchezza e a sollecitare un loro riconoscimento come risorse importanti anche all'interno del sistema di welfare.

Di seguito sono presentate alcune riflessioni sul capitale sociale dei servitori-insegnanti distinguendone le dimensioni più significative, in particolare: relazionalità; fiducia, sicurezza e tolleranza; partecipazione e impegno civico.<sup>5</sup>

### *La relazionalità: amicizia, vicinato e rapporti sul luogo di lavoro*

La prima dimensione di capitale sociale che merita attenzione è quella relativa alla relazionalità. Nell'indagine sui servitori-insegnanti si indagava questo ambito attraverso tre indici: rapporti di vicinato, legami di amicizia e rapporti sul luogo di lavoro.

<sup>5</sup> In base ai dati di ricerca, si farà riferimento solamente al livello elevato degli indici che si inseriscono nelle dimensioni citate. La comprensione risulterebbe più difficile riportando per ciascun indice anche i valori medio e basso.

È importante ricordare che l'esperienza dell'abuso di alcol incide pesantemente sulle relazioni delle persone che l'attraversano. Ciò non riguarda soltanto la dinamica familiare, che è interamente coinvolta nell'esperienza della dipendenza (Brown, 1995); molto spesso ne escono compromessi i legami di amicizia e anche sul luogo di lavoro si creano difficoltà di relazione, sino a episodi di allontanamento nei casi più gravi. Anche i rapporti di vicinato, già di per sé talvolta delicati, possono risultare danneggiati. Tutto ciò è rilevante se si guarda ai servitori-insegnanti che provengono dalla dipendenza alcolica, perché una relazionalità elevata per loro indica l'aver «recuperato» l'attitudine relazionale persa o compromessa nella situazione critica e, in più, l'averla rafforzata a tal punto da poterla «spendere» nell'esperienza di facilitazione. Peraltro, non sono soltanto le persone che hanno abusato di alcol a dover ricostruire questa dimensione: chi ne viene toccato in maniera forse ancora più significativa sono i familiari. Ciò è dimostrato dal fatto che, nel campione indagato, in tutti e tre gli indici dell'area relazionale i familiari collocati nel livello alto di relazionalità sono meno di tutti gli altri servitori-insegnanti. Il caso più evidente riguarda l'indice relativo ai rapporti sul luogo di lavoro, dove solo il 15% dei familiari presenta un livello alto; professionisti e volontari si attestano sul 20%, mentre si distanzia di molto il dato degli ex alcolisti, che arrivano addirittura al 39%.

Nel recupero e nel rafforzamento delle attitudini relazionali si può pensare che giochi un ruolo significativo il percorso stesso di recovery: il CAT diventa un luogo di relazioni significative e una fonte di amicizia importante per coloro che lo frequentano, come dimostrano i dati dei membri veterani delle indagini precedenti (Folgheraiter e Pasini, 2006; 2009). Le persone sperimentano nel gruppo dinamiche di ascolto reciproco e paritetico, non giudizio e accettazione, nonché valorizzazione delle risorse personali e delle strategie utilizzate per migliorare la propria condizione. I servitori-insegnanti non hanno la funzione di dare indicazioni o consigli ma quella di stimolare simili dinamiche di reciprocità fra i membri del gruppo. I servitori-insegnanti provenienti dall'esperienza diretta sembrano aver sperimentato e consolidato questa attitudine relazionale, mostrando percentuali elevate sia nel valore alto di amicizia (44% degli ex alcolisti e 39% dei familiari), sia nel valore alto di rapporti di vicinato (35% dei primi e 27% dei secondi).

Come accennato, il valore che essi raggiungono ha tanto più significato quanto più si pensa alle difficoltà che hanno attraversato; non stupisce, quindi, che la relazionalità sia un elemento di capitale sociale considerevole anche per i servitori-insegnanti cittadini volontari e professionisti. Le due categorie curiosamente hanno gli stessi valori nel livello elevato di tutti e tre gli indici: in quello relativo ai rapporti di amicizia raggiungono addirittura il 55% (35% nei legami di vicinato e, come detto, 20% nei rapporti sul luogo di lavoro). Questa dotazione significativa di attitudine relazionale sembra ben connettersi alle caratteristiche personali auspicate per la funzione di facilitazione: capacità di ascolto, clima di non giudizio, valorizzazione della persona e sue esperienze di vita, fiducia nelle

risorse di ciascuno possono essere considerati indicatori di alto capitale sociale che le persone spendono nel gruppo (Calcaterra, 2013). Secondo la teoria relazionale, ciò si può leggere come consapevolezza che il coinvolgimento diretto e paritetico con altre persone interessate a una stessa finalità di bene produce cambiamenti e capacità di affrontare problemi anche complessi (Folgheraiter, 2011): un bagaglio personale che non si limita all'azione nel gruppo, ma ha o può avere un effetto benefico più esteso.

### *Sentimenti di fiducia, sicurezza e tolleranza*

Una seconda area tipica del capitale sociale riguarda la fiducia, sia verso le persone conosciute sia verso un generico *Alter* (Fukuyama, 1996; Mutti, 2003). Nella fiducia generalizzata, il questionario utilizzato nell'indagine sui CAT faceva rientrare anche il senso di sicurezza nel proprio luogo di vita e la mancanza di timori verso persone estranee: l'indice costruito dai ricercatori teneva insieme fiducia e sicurezza benché non sempre questi aspetti abbiano tra loro un andamento coerente. In quest'area che attiene ai sentimenti nei confronti di altre persone, conosciute e non, si può far confluire anche l'indice relativo alla tolleranza verso la diversità, non tanto in riferimento a dinamiche di accettazione interne al gruppo, quanto piuttosto alla considerazione delle persone straniere o appartenenti a minoranze presenti nella comunità di residenza o sul territorio nazionale.

A proposito di fiducia, bisogna sottolineare che si tratta di un elemento portante dei gruppi di aiuto/mutuo aiuto: fiducia nelle possibilità delle persone di attivare un percorso di cambiamento e nelle loro risorse e competenze; fiducia nelle potenzialità del gruppo come comunità in itinere, fiducia e speranza nel futuro che si può aprire percorrendo la strada del cambiamento. La premessa stessa dell'auto/mutuo aiuto verrebbe a mancare se il facilitatore non credesse fondamentale la dinamica di reciprocità che si instaura nel gruppo e non accompagnasse il processo di costruzione e consolidamento della fiducia reciproca (Steinberg, 2002).

Forse per la mancata distinzione tra fiducia e sicurezza, in tutte le indagini sui CAT questo indice non ha dato risultati del tutto coerenti. Anche nel caso dei servitori-insegnanti, l'andamento del livello elevato è piuttosto variegato: ben il 44% dei cittadini volontari intercettati nell'indagine si attesta su livelli di fiducia elevati. Li seguono, con il 35%, le persone che hanno sperimentato la dipendenza da alcol, il che rappresenta una novità rispetto agli altri indici, perché essi superano i professionisti, attestati sul 28%. Il dato che però è più difficile da collocare è relativo ai familiari, in cui la fiducia elevata è soltanto all'11% (la media nazionale nelle indagini precedenti si attestava sul 17%).

Se si vuole comunque dare significato al dato relativo alla fiducia, è importante considerare l'alta percentuale di servitori-insegnanti ex alcolisti che hanno un livello di fiducia elevato. Considerando il calo della fiducia in se stessi, così come della fiducia sperimentata da parte del proprio contesto familiare e relazionale che accompagnano la condizione di dipendenza (Brown, 1995), si può osservare che, probabilmente an-

che grazie all'esperienza di fiducia sperimentata nel gruppo di auto/mutuo aiuto, la fiducia di fatto viene riconquistata, permettendo di migliorare la propria condizione di vita personale e familiare. Anzi, essa raggiunge livelli tali da permettere di mettersi a disposizione di altre persone nella stessa situazione di difficoltà e disagio.

Se si esamina la fiducia guardando ai cittadini volontari, impegnati come servitori-insegnanti non per esperienza diretta ma perché sensibili alla problematica e interessati a fare qualcosa per gli altri, la si può considerare come un elemento intrinseco alla persona: la fiducia è motore dell'attitudine solidaristica e, radicata nel quadro dei valori personali, costituisce un prerequisito per l'assunzione del ruolo di facilitazione. Queste persone, dotate di fiducia, nel gruppo attivano a loro volta fiducia, mostrando che la reciprocità funziona anche per coloro che si accostano al problema dell'alcol da una prospettiva esterna. Si può presupporre — ma sarebbe interessante farne oggetto di ulteriori indagini — che questo circuito di «bene» si alimenti e che, se da un lato dovrebbe accrescere il capitale sociale individuale, dall'altro dovrebbe produrre crescenti ricadute esterne significative non solo a livello di gruppo ma anche per la comunità più ampia.

L'ultimo indice di quest'area di capitale sociale, relativo alla tolleranza verso la diversità, sorregge l'idea della spendibilità della dotazione di capitale personale da parte di persone sensibili nei confronti della comunità. I cittadini volontari, infatti, si attestano ancora una volta su percentuali molto elevate nel livello alto di tolleranza: ben l'82% dichiara questa attitudine, a fronte del 69% dei professionisti, comunque molto elevato, del 53% dei familiari e del 44% degli ex alcolisti.

### *Partecipazione, proattività, impegno civico*

La terza area sostanziale del capitale sociale è quella relativa al civismo. Nell'indagine sui servitori-insegnanti questa comprende gli indici di partecipazione comunitaria — impegno della persona in iniziative e progetti a vantaggio della comunità locale, a titolo volontario — e di proattività nel contesto locale — capacità della persona di affrontare le situazioni da protagonista e rendersi quindi soggetto attivo all'interno del contesto di vita e di lavoro. È importante sottolineare che, in generale, tra i servitori-insegnanti coinvolti nell'indagine, il livello elevato di entrambi gli indici compresi in quest'area raggiunge in generale percentuali notevoli, più alte rispetto a tutti gli altri indici. In media il 45% dei servitori-insegnanti intervistati risulta coinvolto e attivo in iniziative a vantaggio della comunità (può essere utile ricordare il dato nazionale dell'indagine precedente, ovvero il 12%) e il 48% mostra una proattività elevata (contro il 26% del campione nazionale). Si tratta di un esito interessante, perché i servitori-insegnanti coinvolti non risultano impegnati solamente nella facilitazione del club, ma anche in altri tipi di servizio alla comunità in cui risiedono.

Guardando ai cittadini volontari che entrano nei club non per esperienza personale o familiare di abuso alcolico, oppure ai professionisti socio-sanitari, si può sottolineare un aspetto specifico dell'indice di partecipazione civica: essi si impegnano nel ruolo di facilitazione proprio perché possiedono un'attitudine

proattiva e vogliono praticare forme di altruismo civico; rispetto al dato medio si osserva infatti che il 51% dei cittadini volontari e ben il 60% dei professionisti raggiungono il livello elevato. È interessante in questo caso soffermarsi non tanto sui cittadini volontari, che dimostrano l'impegno civico già nella disponibilità a essere servitori-insegnanti, quanto piuttosto sui professionisti che, al di là dell'impegno professionale già votato alla cura della comunità — in senso sanitario piuttosto che sociale —, si dedicano a tale propensione anche nel loro tempo libero. Si tratta di un numero non elevato di persone: il capitale sociale sembra poter essere proprio un'efficace indicazione della loro peculiarità.

Il livello di partecipazione civica è comunque elevato anche per ex alcolisti e familiari (rispettivamente 43% e 36%) e mostra l'adesione all'idea cardine proposta dal movimento dei CAT, che spinge a interessarsi degli altri e dei loro problemi per poter costruire una comunità più capace di rispondere ai bisogni reciproci (Hudolin et al., 1987).

Accanto alla partecipazione civica, l'indice di proattività conferma la capacità di attivazione personale dei servitori-insegnanti di ogni provenienza (il 47% degli ex alcolisti e il 44% dei familiari, il 48% dei cittadini volontari e addirittura il 59% dei professionisti). Alcune competenze sociali, tra cui la capacità di mediare e di esprimere le proprie opinioni, anche se discordanti, o l'abilità di prendere l'iniziativa, sono probabilmente già presenti in chi si offre di servire un CAT e, per chi arriva dall'esperienza diretta, si possono direttamente collegare alla stessa esperienza di recovery. Misurarle in termini di capitale sociale ricorda che possono essere spese come risorse personali anche nel più ampio contesto sociale di riferimento.

### *Soddisfazione verso la propria vita*

Un ultimo ambito di capitale sociale indagato nel questionario somministrato ai membri dei CAT è quello relativo alla soddisfazione verso la propria vita e alla sensazione di essere apprezzati e valorizzati. Questo indice ha un andamento particolare per quanto riguarda i servitori-insegnanti, poiché è l'unico in cui nessuno di loro spicca al livello elevato: persone che hanno attraversato l'esperienza del bere e familiari sono al 12%, cittadini al 20% e professionisti al 24%. Tuttavia, osservando in generale tutti i campioni indagati nel corso del tempo, compreso il campione nazionale, il livello di soddisfazione elevato è raggiunto da meno di un quinto dei rispondenti (il dato nazionale è del 14%). Forse per prudenza o forse per la storia di vita individuale, poche persone osano dichiarare di essere molto soddisfatte della loro vita o di sentirsi molto apprezzate e valorizzate.

## **Intrecci tra servitori-insegnanti e capitale sociale**

Gli esiti dell'indagine sopra riportata sul capitale sociale individuale dei servitori-insegnanti dei Club Alcologici Territoriali suggeriscono alcune riflessioni



circa il legame tra l'esperienza di facilitazione dei gruppi di auto/mutuo aiuto e il capitale sociale stesso. Come suggerisce Donati, «occorre abbandonare gli schemi circolari e ricorsivi» (Donati, 2013, p. 138) con cui si potrebbe guardare a questo legame, adottando invece una prospettiva che permetta di evidenziare il «valore sociale aggiunto» dell'esperienza di facilitazione di relazioni e «dare ragione dei processi generativi del capitale sociale e dei differenti benefici che esso può produrre» (ibidem). In quest'ottica, l'indagine sui servitori-insegnanti può offrire qualche suggerimento sull'utilizzo del capitale sociale a vantaggio della comunità e del sistema di welfare.

Il gruppo di aiuto/mutuo aiuto, per sua natura, ha un legame circolare intrinseco con il capitale sociale: si tratta di un'esperienza relazionale che si basa sulla circolazione di risorse quali accettazione, fiducia, *empowerment*, reciprocità, che dalla singola persona passano al gruppo arricchendolo e sostenendo la sua funzione di aiuto e, al contempo, dal gruppo ritornano alle singole persone, rafforzandole dal punto di vista personale e relazionale. Tradotto in termini di capitale sociale, il gruppo è un luogo dove si consuma capitale sociale personale — visto che ciascuno deve fare un proprio investimento di risorse da spendere perché il gruppo funzioni — ma al contempo viene alimentato il capitale sociale dei membri. Soffermandosi in particolare sui servitori-insegnanti, se è vero che essi spendono la loro dotazione personale di capitale sociale a vantaggio del gruppo, secondo questa logica tali risorse tornano loro accresciute e nuovamente spendibili. In questo senso, «il capitale sociale è un prodotto dei beni relazionali e, a sua volta, è un rigeneratore di beni relazionali» (Donati, 2013, p. 146).

---

### Rigenerazione di capitale sociale

In questa dinamica di consumo e crescita sono coinvolte tutte le dimensioni di capitale sociale. In termini di relazionalità, i servitori-insegnanti utilizzano risorse relazionali per facilitare un clima di gruppo in cui le persone che attraversano situazioni di sofferenza possano a loro volta (ri)acquisire attitudini relazionali significative e superare l'isolamento sociale. D'altronde, anche i servitori-insegnanti stessi si arricchiscono delle relazioni con le persone partecipanti al gruppo e ne traggono beneficio. A proposito di fiducia, è chiaro che i servitori-insegnanti sono i primi a dover sperimentare fiducia verso di sé e verso gli altri membri del gruppo, a credere nelle potenzialità di cambiamento di ciascuna persona e a trasmettere questa fiducia perché diventi patrimonio del gruppo. È questo che permette alle persone di sentire concretamente *empowerment* (Bortoli e Folgheraiter, 2002) e di avviare un effettivo cambiamento di sé e della propria vita. Poiché sentire fiducia verso di sé permette di accrescere la fiducia non solo verso se stessi ma anche verso gli altri, si innesca una dinamica virtuosa che ha la preziosa caratteristica di autoalimentarsi grazie alle relazioni vissute. Riguardo, infine, alla partecipazione civica, è interessante considerare soprattutto i servitori-insegnanti che provengono dall'esperienza nei club alcolici. Essi spendono la loro disponibilità al servizio all'interno del movimento dei CAT, peraltro in un gruppo diverso da quello frequentato come membri, il che costituisce una risorsa assolutamente centrale per

la sopravvivenza stessa del movimento: poiché essi rappresentano più della metà dei servitori-insegnanti, è il loro impegno che permette ai gruppi di continuare a esistere. Tant'è che si segnala come elemento critico l'aumento dell'età dei servitori-insegnanti; questo dato, letto in parallelo con la loro lunga esperienza di facilitatori, indica la mancanza di ricambio generazionale e costituisce un serio rischio per la sopravvivenza a lungo termine del movimento dei CAT (Centro studi APCAT, 2013).

Finora si è osservato cosa accade al capitale sociale all'interno di un'esperienza come quella dei CAT: consumo e rigenerazione sono due facce della stessa medaglia e testimoniano la connotazione relazionale e la ricchezza rigenerativa di queste esperienze. Tuttavia, il CAT viene inteso come comunità nella comunità, precisamente comunità di famiglie nella comunità. Per natura, quindi, i gruppi sono percepiti come ancorati al contesto a cui i membri appartengono e vissuti come una piccola esperienza di cambiamento che né va circoscritta alle persone con dipendenza da alcol, né va considerata per i membri un fatto a sé rispetto alla loro vita nella comunità. Lo sguardo dunque è più estrinseco, verso la comunità, dove il club si inserisce e si offre come «comunità di cittadini solidali, nodi fondamentali delle reti di protezione e promozione della salute della comunità locale» (www.aicat.net, sito consultato il 3.05.2015).

In quest'ottica, considerando specificamente i servitori-insegnanti possiamo pensare al club come a una palestra in cui essi tengono allenato il proprio capitale sociale: l'allenamento prevede impegno, costanza e «dispendio» di energie ma, al contempo, l'allenamento non è fine a se stesso, è il mezzo che permette di affrontare le competizioni. Questo si traduce nell'idea che, consumando relazionalità, fiducia e impegno verso gli altri, la dotazione di capitale sociale dei servitori-insegnanti sia a disposizione non solo per sé e per il gruppo ma anche per la comunità di appartenenza. Tale aspetto diviene evidente osservando l'indice di partecipazione civica dei servitori-insegnanti, che dimostrano di spendersi non solo nel club ma anche in diverse iniziative a beneficio della comunità stessa. Si tratta di una circolazione di «beni relazionali» (Donati e Solci, 2011) che attiva un processo morfogenetico: «il valore sociale aggiunto delle relazioni che chiamiamo capitale sociale, dunque, va inteso come capacità di generare beni pubblici relazionali a partire da un contesto organizzato in vista di beni relazionali» (Donati, 2013, p. 149).

---

### Una palestra per il capitale sociale

A tal proposito merita ricordare che più della metà dei servitori-insegnanti provengono dall'esperienza diretta di una sofferenza personale e familiare. Se, come l'indagine citata dimostra, questi ultimi raggiungono livelli di capitale sociale quasi analoghi a quelli dei professionisti e dei cittadini volontari, si può davvero immaginare un welfare più orizzontale che attinga dalla comunità, anche sofferente, risorse spendibili a vantaggio di tutti. I gruppi di auto/mutuo aiuto sono esperienze significative perché testimoniano che queste risorse positive in circolazione per la società non derivano dall'erogazione di servizi o da contratti economici, né da

esperienze di cura unidirezionale, ma da contesti in cui le persone hanno la possibilità di confrontarsi, sperimentare dinamiche di accettazione e cambiamento e quindi in primo luogo di arricchirsi e far circolare beni relazionali. Laddove oggi si sente così carente la capacità finanziaria, e non solo, del sistema di welfare di offrire risposte ai bisogni delle persone, il capitale sociale suggerisce l'opportunità di far leva su esperienze di impegno e servizio dove spendersi diventa una fatica ricompensata. Le istituzioni pubbliche possono fare tesoro di questa ricchezza soltanto se ne riconoscono la peculiarità. Le parole di Roberto Cuni fanno riflettere:

È come se i Servizi avessero progressivamente disinvestito da una esperienza, quella dei Club, considerandoli alla stessa stregua di se stessi, cioè un servizio a cui eventualmente inviare, anziché un'area coabitata di un progetto trasversale di comunità. (Cit. in Centro studi APCAT, 2013)

La norma di reciprocità che sorregge il concetto di capitale sociale e che il gruppo di aiuto/mutuo aiuto traduce in concretezza non implica che ciascuno immetta nella relazione le stesse cose. Al contrario, impone di riconoscere la diversità e l'apporto peculiare e specifico che ciascuna parte può dare, salvaguardandone e valorizzandone la ricchezza. È questo il fondamento teorico della logica sociale dell'aiuto (Folgheraiter, 2011), nonché il suo orientamento etico. Sarebbe auspicabile che la reciprocità divenisse un pilastro portante non solo degli interventi di aiuto individuale, ma anche della logica complessiva di riorganizzazione del welfare. Così, dare valore ai nodi della rete della comunità, come si definiscono i CAT, non dovrebbe rappresentare tanto una risposta alla mancanza di risorse economiche, quanto piuttosto il riconoscimento del capitale sociale che possono far circolare e rigenerare nella comunità di appartenenza.

## Abstract

*The article reflects on the link between social capital and facilitation of self help mutual help groups. It refers on an explorative study on social capital of «servitori-insegnanti» in CAT's movement (groups for alcohol addicted families). Their social capital doesn't diverge in relation to their source: ex alcohol addicted people or their relatives have similar levels to social or health workers and volunteers. This demonstrates their relational richness for themselves and the community. Then, the article suggests that «servitori-insegnanti» are witnesses of how welfare system could avoid to give only standard provisions. It could value social capital trained in relational experiences where engagement and commitment intertwine with enrichment and circulation of relational goods.*

Keywords:

Self-help/mutual-help groups – Social capital – Alcohol addicted people – Facilitator – Relational welfare.

## Bibliografia

- Bandura A. (1995), *Self-efficacy in Changing Societies*, Cambridge, Cambridge University Press, trad. it. *Il senso di autoefficacia*, Trento, Erickson, 1996.
- Barnes M. e Bowl R. (2001), *Taking over the asylum: Empowerment and mental health*, Basingstoke, Palgrave, trad. it. *Empowerment e salute mentale*, Trento, Erickson, 2003.
- Bortoli B. e Folgheraiter F. (2002), Voce «Empowerment», «Lavoro Sociale», vol. 2, n. 2, pp. 273-281.
- Bourdieu P. (1980), *Le capital social: notes provisoires*, «Actes de la Recherche en Sciences Sociales», n. 3, pp. 2-3.
- Brown S. (1995), *Treating Alcoholism*, San Francisco, CA, Jossey-Bass.
- Calcaterra V. (2013), *Attivare e facilitare i gruppi di aiuto/mutuo aiuto*, Trento, Erickson.
- Centro studi APCAT (2013), *La banca dati dei CAT Trentino 2006-2011*, novembre, [http://www.apcattrentino-centrostudi.it/site/documenti/cat\\_view/38-documenti](http://www.apcattrentino-centrostudi.it/site/documenti/cat_view/38-documenti).
- Coleman J.S. (1988), *Social Capital in the creation of Human Capital*. In P. Dasgupta e I Serageldin (a cura di) (1999), *Social Capital: a multifaceted perspective*, Washington, DC, World Bank.
- Donati P. (2003), *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, Milano, San Paolo.
- Donati P. (a cura di) (2007), *Il capitale sociale: L'approccio relazionale*, Milano, FrancoAngeli.
- Donati P. (2013), *Sociologia relazionale: Come cambia la società*, Brescia, La Scuola.
- Donati P. e Solci R. (2011), *Beni relazionali: Che cosa sono e quali effetti producono*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Folgheraiter F. (2002), *A local community based programme for prevention and recovery of alcohol related problems. The CAT's movement in Trentino (Italy)*, University of Birmingham, UK.
- Folgheraiter F. (2004), Voce «Capitale sociale», «Lavoro Sociale», vol. 4, n. 1, pp. 133-140.
- Folgheraiter F. (2006), *La cura delle reti*, Trento, Erickson.
- Folgheraiter F. (2011), *Fondamenti di metodologia relazionale: La logica sociale dell'aiuto*, Trento, Erickson.
- Folgheraiter F. e Pasini A. (2006), *Capitale sociale e gruppi di auto/mutuo aiuto. Un'analisi nei Club degli Alcolisti in Trattamento*. In P. Donati e U. Colozzi (a cura di), *Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori*, Milano, FrancoAngeli.
- Folgheraiter F. e Pasini A. (2009), *Self-Help Groups and Social Capital: New Directions in Welfare Policies?*, «Social Work Education», vol. 28, n. 2, pp. 253-267.
- Fukuyama F. (1996), *Fiducia*, Milano, Rizzoli.
- Gartner A. e Riessman F. (1979), *Self-Help in the Human Services*, London, Jossey Bass.
- Hudolin V. (1990), *Manuale di alcologia*, Trento, Erickson.
- Hudolin V., De Stefani R., Folgheraiter F. e Pancheri R. (a cura di) (1987), *I club degli alcolisti in trattamento: Applicazione del programma alcologico di Vladimir Hudolin in Trentino*, Trento, Erickson.
- Katz A.H. e Bender E.I. (1976), *Self-help in Western Society: History and Prospects*, «Journal of Allied Behavioral Sciences», vol. 12, n. 3, pp. 265-277.
- Mutti A. (2003), *La teoria della fiducia nelle ricerche sul capitale sociale*, «Rassegna Italiana di Sociologia», a. XLIV, n. 4, pp. 515-536.
- Onyx J. e Bullen P. (1997), *Measuring Social Capital in Five Communities in NSW: An Analysis*, Working Paper, CACOM, Lindfield NSW.
- Pasini A. (2006), Voce «Auto/mutuo aiuto», «Lavoro Sociale», vol. 6, n. 2, pp. 283-290.
- Pasini A. (2014), *Assistenti sociali e scelte morali. Spunti di riflessione dall'intreccio di diverse prospettive etiche*, «Lavoro Sociale», vol. 14, suppl. al n. 4, pp. 55-69, doi: 10.14605/LS02.
- Putnam R.D. (1993a), *Making Democracy Work: Civic traditions in modern Italy*, Princeton, Princeton University Press.
- Putnam R.D. (1993b), *The prosperous Community. Social Capital and Public Life*, «The American Prospect», n. 13, pp. 35-43.
- Putnam R.D. (1995), *Bowling Alone: America's declining social capital*, «Journal of Democracy», vol. 6, pp. 65-78.
- Steinberg D. (2002), *L'auto/mutuo aiuto: Guida per i facilitatori di gruppo*, Trento, Erickson.
- Wann M. (1995), *Building Social Capital: self-help in a twenty-first century welfare state*, London, Institute for Public Policy Research.

*Risorse internet*

[www.aicat.net](http://www.aicat.net)

[www.alcoholnet.net](http://www.alcoholnet.net), Hudolin V., *Il servitore-insegnante*

[www.automutuoaiuto.it](http://www.automutuoaiuto.it)

[www.hudolin.it](http://www.hudolin.it), Hudolin V., *Chi sono gli insegnanti: la formazione del servitore e dell'insegnante nel sistema. La professionalità e la personalità del servitore e dell'insegnante*

Pasini A. (2015), *I servitori-insegnanti nei Club Alcologici Territoriali. Intrecci tra capitale sociale e facilitazione di gruppo*, «Lavoro Sociale», vol. 15, suppl. al n. 4, pp. 37-54, doi: 10.14605/LS17.